
RISPOSTA

Alla *Nota* fatta dal Regio Consigliere
Don Domenicantonio Avena
per la ricusa del Caporuota
Pallante Fiscale nella
causa de' liberi
Muratori.



*Veritas visu, & mora ; falsa festi-
natione , & incertis valescunt.*

Tacit. 2. Annal.



DOpo aver con voluminosa Scrittura combattuti i capi di Ricusa proposti dal Consigliere Avena contra il Caporuota D. Gennaro Pallante Fiscale della causa de' Francs Maçons nella Suprema Giunta di Stato; inopinato accidente ha portata nelle mie mani una *Nota* manuscritta dello stesso Avvocato de' Rei a pro de' carcerati liberi Muratori. Avidamente mi è piaciuto leggerla per rilevare, se la dilui mente gravida d'invenzioni per questa causa, avesse partorito qualche altro portentoso. Ma ho veduto, che ha dette in questa le stesse cose da me confutate, di modo che non istimo, esservi bisogno di altra difesa, e solenne risposta, ma che soltanto, per arrestare il corso del di lui mal' inteso impegno, sieno a lui necessarij alcuni avvertimenti, che con tutta la venerazione mi preparo a dargli.

Nel primo §. della sua scrittura è piaciuto al Consigliere Avena di dire, che se veri sono i fatti contenuti nel primo, secondo, ed ultimo capo di Ricusa da lui proposti, riguardantino l'abuso dell'autorità nella commessa, il voluto concerto, la seduzione, e la carcerazion del Francese Ponsard per na-

scondere il Polacco , che si vuol mezzo della trama fatta a' suoi Clienti ; è indubitato , che il Ministro Pallante sia sospetto , e che la verità di questi fatti si possa rilevare dalle risposte del medesimo Ministro , allorchè dalla Suprema Giunta si ordinasse di mostrarlegli i Capi stessi , o dalle prove , ch'egli far potrebbe , allorchè accordar se gli volesse un termine .

Nella Difesa dell' Intervento del Configlier Pallante ho a sufficienza dimostrato , che questi capi sono di accusa , non di ricusa , che sono calunniosi , insufficienti , tali dichiarati dalla Maestà del R. E. N. S. , che son roversciati dalle pruove del processo , e che debbano perciò essere ributtati . L' ultimo capo si è anche smentito , e si è detto non appartenere alla ricusa . Altro ora non rimane di fare intorno a questo , che avvertire il Configliere Avena , che capi di questa fatta non si possono nè mostrare al Ministro , nè provare , ma che debbano con orrore ascoltarli , e seguendo la Real determinazione di S. M. dichiararli insufficienti .

Nel secondo §. fa sollecito passaggio ad esaminare il peso della maggior parte de' capi della ricusa , com'egli dice , e primieramente sforza la sottigliezza del suo ingegno a dimostrar , che malgrado il Real comando comunicato a voce dal primo Ministro di S. M. S. E. il Signor Marchese Tanucci al Configlier Pallante ; questi procedette alla carcerazione de' liberi Muratori senza autorità , e che quanto fecesi perciò dal medesimo fu un' eccesso , che deve farlo reputare inimico capitale de' Rei .

Non merita su di ciò risposta alcuna in questo luogo

go, essendogli già data nella mentovata Difesa dell' Intervento del Ministro, dove si è dimostrato quanto legittimamente, e con qual lodevole maniera operò, così nella scoperta, come nell'arresto de' liberi Muratori. Avvertisca però il Consigliere Avena, che se si volesse da ogni operazione del Giudice far derivare la nimicizia capitale co' Rei, come egli fa con tanta facilità derivarla dalle operazioni del Consigliere Pallante co' suoi liberi Muratori; non vi farebbero più giudizj, rimarrebbero i delitti impuniti, e non farebbe nè pur egli sicuro della vita, e della roba.

Si va poi immaginando le scuse, che arrecar potrebbe per questo carico il Consigliere Pallante, e cerca di non farle valere, e tra queste gli è piaciuto di figurare, che adducesse quella, che girando egli come Caporuota Criminale per la Città ad impedire i delitti notturni; siasi imbattuto nella Loggia de' Francs Maçons in Capodimonte, onde gli avesse sorpresi, ed arrestati: si sforza di dimostrare, che il fatto resiste a questa scusa, ma non sa di prendersi inutilmente questo fastidio; anzi non intendo, come abbia potuto figurare, quando egli sa, che il Consigliere Pallante uopo non ha di ricorrere a queste scuse, e quando sa, che il medesimo oprò in virtù del Real incarico, col quale se gli era imposto di adoprare qualunque mezzo nella scoperta delle Logge de' liberi Muratori. Cerca però il Consigliere Avena di scansar questo scoglio del Real incarico alla meglio, che può, e mette in mezzo, per evitarlo, alcune infelici sottigliezze, che non vagliono affatto a liberarnelo: Imperocchè si è po-

sto egli ad interpretare la Real volontà per questo incarico dato al Ministro Pallante nel nome del Nostro Sovrano , e dice , che quantunque siavi il Real Dispaccio , col quale si dichiara , che si era da S. E. il Signor Marchese Tanucci incaricato a voce di scovrir con tutti i mezzi le Logge de' Muratori ; pure la Sovrana volontà fosse stata quella , non di dare al Ministro una particolar commessione , e mutar l'ordine delle commesse nella Giunta di Stato , ma che avesse dissimpegnato colla intelligenza della Giunta questo Sovrano comando , e non avesse abusato di sua autorità . Oh la bella spiega ! Il primo Segretario di S. M. comanda nel Real nome al Ministro di adoprar tutt' i mezzi per iscovrire un delitto di Stato , e per l'arresto de' Rei : non fa menzione della Giunta , ed il Consigliere Avena vuole , che questa non sia una particolar commessione , e pretende , che il Ministro avesse fatto quello , che non gli era stato in conto veruno imposto , cioè , far intesa del ricevuto Sovrano incarico la Suprema Giunta di Stato ? Qual' è il tanto esagerato abuso dell' autorità ? Finchè l'incarico si restringe ad iscovrire , ed arrestare i liberi Muratori , non s'è altro , che discovrirgli , ed arrestarli . Quando poi la M. del RE fecelo Commessario , prese contra di loro l'informazione . Ognun' altro , cui è commessa la cura de' Pubblici affari , anzi qualunque privato Cittadino avrebbe potuto fare , anche senza l' espresso comando del Sovrano , quello , che fece il Consigliere Pallante nella scoperta , e carcerazione de' liberi Muratori , essendo stato prima nel Real nome incaricato . L' interesse

teresse dello Stato è interesse comune ; Se i liberi Muratori col Sovrano Editto erano stati dichiarati inimici capitali dello Stato medesimo ; ogni Cittadino era in conseguenza nel legittimo potere di scovirgli, ed arrestargli, e facendolo, si sarebbe immortalato con rendere allo Stato un così segnalato beneficio, per cui di somma lode degno sarebbe refo (1). Mi meraviglio, perciò grandemente come l'Avvocato de' Rei non intenda queste cose, e si sia posto a dire, che il Consigliere Pallante usò della privata autorità, ed abusò della pubblica! Che sogni son questi, che vergognose chimere? Cessi una volta dal più replicarle, che oggimai venute ci sono a noja.

Nella Difesa dell' Intervento si è dimostrato fino alla nausea, che il Consigliere Pallante oprò in virtù di particolar commessione, che gli dava l' amplissima facoltà di adoprare tutti i mezzi, che oprò legittimamente secondo apparisce dal processo, e che legittimamente avrebbe oprato anche nella maniera figurata dal Consigliere Avena.

Passa poi a supporre l'Avvocato de' Rei, che il Consigliere Pallante si avesse egli stesso procurata questa

A 4

(1) *Tersull. Apolog. c. 2. In reos Majestatis, & publicos hostes omnis homo miles est. Agathias lib. IV. in orat. Rustic. Non solis ducibus, aliisque potentibus innasci solet, atque immorari bene agendi propositum, sed cuique volenti; & licet; & honestum est ejus, in qua vivit, Reipublica malis commoveri, & publicas utilitates pro suis viribus promoveri.*

sta commessione per farsi gloria , e che per procurarsela avesse falsamente riferito alla M. del Sovrano , che dopo l' Editto continuavansi a tener delle Logge, quantunque la fama volesse , che dopo tale veneranda legge non se ne sieno più tenute, e vuol ciò ricavare dalle parole della rappresentanza dello stesso Consigliere Pallante fatta alla M. S. a' 27. Giugno, poichè ragiona in questa guisa: „ Se nella „ rappresentanza si dice informato il RE, che continuavansi a tener le Logge de' liberi Muratori, „ si deve credere, che Pallante glie l'abbia falsamente rappresentato, e non altri „. Se io non avessi in una grandissima stima il Consigliere Avena; direi, che ha egli perduta la maniera di pensar rettamente , e secondo il sentimento comune, che se gli sono sconvolte l'idee , che la ragione lo ha abbandonato, perchè così mostra in questa occasione. Il Caporuota Pallante dice nella rappresentanza fatta al Sovrano , che la M. S. era informata, che continuavansi dopo l' Editto a tener le Massoniche Adunanze, ed il Consigliere Avena ne deduce, che il medesimo avevalo antecedentemente rappresentato. E' egli questo un supposto affatto senza pruova, e qual fronte si possa avere in asserirlo come per certo , io non l'intendo! Ma fingasi , come egli vuole , che vero sia: Se il Caporuota Pallante saputo avesse , che i Muratori continuavano le Logge, ed avesse trascurato di renderne informata Sua Maestà , avrebbe mostrato di non amar lo stato , la pubblica quiete , e sicurezza , e di non esser fedele al suo Sovrano. Ma soggiugne il Consigliere Avena: Se avevalo rappresentato, avea detto
il

il falso al RE. E questo è un'altro supposto anche più vergognoso del primo; poichè come pruova il Signor Avena, che se si fosse questo dal Configlier Pallante rappresentato al RE, non avrebbe riferito il vero? Egli mette in mezzo la fama, e vuol, che questa avesse assicurato, che dopo l'Editto più non si adunavan Logge: Ma dove ha egli provata questa fama? l'ha egli forse ricavata dalle sue alterate immaginazioni, o dalle voci de' Masoni, e de' lor protettori? Certamente questa ne deve essere l'impura sorgente, dappoichè la fama costante gli è affatto contraria: ed io posso citare il miglior Testimonio, qual'è il Processo, da cui, come ho dimostrato nella Difesa dell'Intervento, chiaro rilevasi, ch' eran soliti i Masoni, anche dopo l'Editto, ad adunarsi, ed a formar delle Logge.

La conseguenza poi, che fa derivare da sì false, ed infelici supposizioni, non ha affatto connessione colle medesime: imperocchè egli dice, ch' „ essendo „ il Reale incarico dato al Pallante nato da falso „ rapporto del medesimo; chiaro ne risulti, che „ questi oltrepasò la commessa avuta, e che quanto se perciò nella sorpresa della Loggia fu tutto „ fatto senza intelligenza della Giunta, dalla quale (ripete), che dovea fare assolutamente capo „ Nè meno cento Bovi d'Ungheria avrebber forza bastevole a tirar questa sorta di conseguenze. Non merita su di ciò alcun'altra particolare risposta, dopo essersene parlato a sufficienza nella Difesa dell'Intervento, alla confutazione del primo capo della Ricusa.

Lasci inoltre di rifriggere l'argomento della promessa dell'

dell'impunità fatta dal Caporuota Pallante al Polacco in tempo, com'egli con enfasi dice, che non avea la facoltà di prometterla, sebbene in appresso avesse meritata la Reale approvazione dalla M. del R^E. Si è parlato a bastanza su questo particolare nella Difesa dell'Intervento. Dovea ridurlo al silenzio la suprema Reale autorità, la quale avendo una volta dichiarato, che il Magistrato uso avesse fatto di tutti i mezzi per iscovrire, ed arrestare i Masoni, ed avendo indi approvato il mezzo eletto dal Ministro, come da questo legittimamente usato; non rimane più luogo a disputa, ed è temerità il metterlo in controversia, nè può giovare all'Avvocato de' Rei la spiega, che si sforza di dare alle parole del Dispaccio de' 20. Agosto diretto alla Giunta, col quale si disse, che „ non ci era stata, nè ci „ era potuta essere alcuna preventiva approvazione, „ donde vuol egli trarre, che sia questa una testimonianza sicura di avere il Consigliere Pallante data senza legittimo potere l'impunità, perchè la vera spiega, che si deve dare a queste parole, si è, che se prima si era data al Consigliere Pallante la facoltà di adoprare tutti i mezzi; non eravi stata alcuna approvazione per l'impunità in particolare; nè poteva esservi stata, perchè non potea sapersi quale de' mezzi avrebbe potuto riuscire al Magistrato, se la impunità, o altro, che stimato avesse. Questa è l'intelligenza, che dee darsi alle parole del Dispaccio, e che ognuno comprende, quando voglia intenderla senza prevenzione alcuna: tanto più quando guardi all'approvazione del R^E, colla quale venne dichiarato per giusto, e proprio il mezzo prescelto dal

dal Ministro, e la quale è un' evidentissima dimostrazione, che la M. S. annoverò l'impunità tra quei mezzi, di cui avea lasciata al Ministro la facoltà della scelta. Egli il Consigliere Avena mette in periglio la sua quiete con volere ulteriormente disputare su questo delicatissimo punto, e l'amore, ch'ie nudrisko per lui, me gli fa dire, ch'egli fa rimostranza di novellamente adottare le massime sediziose dell' Autor della Scrittura, poichè la dove quello trasportato da pazzo furore voleva; che la Suprema Giunta avesse giudicato della ragionevolezza dell' Editto; ora esso Consigliere Avena imprende pure spinosissima faccenda, pretendendo, che la medesima Suprema Giunta, dopo la rispettabilissima Sovrana approvazione, vegga, se il Consigliere Parlante oprò, o no indoverosamente, allorchè concedette l'impunità! vuol egli per avventura, che la Suprema Giunta non vegga, che il Consigliere Parlante era investito di quella potestà, ch'egli dice essergli mancata, col supremo R. oracolo, con cui se gli era significato, che eletto avesse quei mezzi che stimava opportuni per lo scoprimento delle Logge de' liberi Muratori. Il mezzo, che credette proprio di prescegliere fu quello della sopraspiegata impunità. Fece adunque quel che gli era permesso di fare, ed usò del potere accordatogli benignamente dalla Sovranità, che tutto può dare, tutto permettere, senza limitazione, come si degnò di fare in tal congiuntura, in cui trattavasi dell'interesse della tranquillità comune, dell'obbedienza dovuta alle leggi, e del rispetto, ed ossequio al Principato. Quindi non ho detto bene, che faccia il Consigliere

gliere Avena tacere la sua passione, se pure non gli sia venuto talento d'involgersi in precipizj più infelici de' primi?

Lasci pur egli di ripetere la stessa cantilena, che l'impunità si promise prima del delitto, e per farlo commettere; dapoichè o egli vuole stare a quel, che dal processo rilevasi; e l'impunità si vede accordata al Polacco pel mezzo dell'Incaricato per un delitto, che già aveva determinato di commettere insieme cogli altri, che sarebbersi indubitatamente commesso, e che fu necessità l'accordargliela, perchè altrimenti la spia non avrebbe somministrati i necessarij lumi al Magistrato per la scoperta del male: o vuol continuare a stranamente figurarsi, che si promise l'impunità al Polacco, perchè il Ministro aveva con lui concertato l'invito dell'adunanza in Capodimonte; e già si è dimostrato nella Difesa dell'Intervento, che in questo caso da lui con tanta lontananza dal vero immaginato; non altro farebbe stato il Polacco, che un mezzo di esplorazione usato dal Ministro, una spia, per cui non occorreva promessa d'impunità, ed avrebbe dovuto rimanere impune, perchè non delinquente. Quale è dunque la promessa dell'impunità *ante delictum*, e per farlo commettere? Che scambiamiento d'idee è mai questo! Riserbi perciò pe' casi proprj il Consigliere Avena le leggi da lui citate in questa occasione, che riprovano il patto *faciendi homicidium, sacrilegium*, perchè in questo caso la promessa dell'impunità non farebbe stato un patto di fare il delitto: e le leggi da lui rapportate non sono adattabili al presente proposito, nel

nel quale non vi poteva essere patto di farsi il delitto, atresa la natura del medesimo, che con tanta riserva, e segreto si commetteva, e l'indole, e condizione de' delinquenti, i quali non mai potevano venir sedotti dal Polacco, ed erano attuali delinquenti induriti nel male, cosa, che si ricava dalla prontezza, ch' ebbero in delinquere, e dal vederli, che avean preparati, ed alla mano gli ordigni per adunar le Logge sempre che ne fossero stati richiesti, e finalmente da tutto il contesto delle deposizioni de' Rei medesimi. Ma quello, che grandemente spiace, si è, che ha torto il collo al povero Grozio in allegando una di lui dottrina, che nè pure è adattabile al caso presente: poichè questi parla di quello quando si pattuisce qualche cosa su di un futuro delitto: Se letta egli avesse tutta l'opera di questo illustre Autore, avrebbe imparato, che non sarebbe stato mai imputabile il Consigl. Pallante per qualunque mezzo avesse usato in iscovrire, ed arrestare i pubblici nemici, e si sarebbe astenuto dal dir tanti errori, e dal parlar di *mandato*, di *consiglio*, e di *seducimento*, perchè dal Grozio avrebbe appreso, che veterani Masoni non potevan sedursi a commettere un male scevro di ogni apparenza di bene, giacchè tutti gli Scrittori del dritto di Natura insieme col Grozio insegnano, che il timore, la suasion allor posson minorare il peso del mal commesso, quando sia tale, che faccia determinare anche un uom forte, e costante a commetterlo. Ma che dich' io? qual uopo vi è di ricorrere alle autorità altrui, quando queste sono le regole ordinarie della naturale imputazione, che ci vengon dettate

dalla retta ragione, e che fa gran meraviglia, come sieno così ignorate dal Signore Avena!

Non gli è bastato di dire, e d'immaginar tante chimere, ma ha voluto, dir anche abominevoli menzogne, tra le quali tiene il primo luogo quella, che il Consigl. Pallante, dopo aver colla relazione de' 27. Giugno chiesta alla M. del RE il permesso di carcerarsi nuovamente il Polacco per riceverla di costui deposizione, quantunque fosse già allora Fiscale, pure volle farla da Giudice, perchè di sua autorità, e senza intelligenza della Giunta di Stato, dopo essersi ricevuta la deposizione di quello, lo scarcerò.

Nella Difesa dell' Intervento si è fatto vedere qual' indegna bugia sia questa, perchè la Suprema Giunta, e non già il Consigl. Pallante, ordinò la scarcerazion del Polacco, così perchè dovea mantenersegli l'impunità promessagli; come perchè trovavasi infermo, e fu perciò consegnato al di lui Padrone. Si è fatta anche veder la cagione, che obbligò il Consigl. Pallante a chiedere alla M. del Sovrano il permesso di nuovamente arrestarsi il Polacco; onde non occorre smentir d'avvantaggio un fatto, che intutto è falso, e non può in alcun modo sostenersi.

Non comprendo perciò come abbia lo spirito l'Avvocato de' Rei di formarne un capo di sospesione contra il Consigl. Pallante, e di dire, che in tempo, ch'era Fiscale, la fece da Giudice, e che perciò sia sospetto. Meglio avrebbe fatto di risparmiarsi la pena in andar rinvenendo decisioni per rapportarle a provare il suo assunto, che il Fiscale, che

che ha fatto da Giudice, non possa intervenir nella causa, perchè, ancorchè queste atte fossero oggi a far norma nel giudicare, pure contengono casi differentissimi, e non sono perciò adattabili al presente proposito, in cui il Caporuota Pallante non ha fatto giammai da Giudice, essendo Fiscale; non mescoli perciò il Consigliere Avena il letame col buon fiore, perchè farà cattivo pane.

Nè mica intendo qual sia la sua ostinazione in voler sapere chi sia stata la spia, di cui si avvalse il Caporuota Pallante per la scoperta dell'Adunanza Masonica, ed a cui promise l'impunità per lo Polacco. Or io, per non sentirlo più, vorrei saperlo per soddisfargli una tanto vana curiosità; ma al Caporuota Pallante non è piaciuto di comunicarmelo: Io però per liberarmi da una così importuna molestia, che mi ha fin ora afflitto lo spirito, e per compiacere al desiderio dell'Avvocato de' Rei, perchè finisse una volta di andar fantasticando, non tralascerò di replicar le preghiere al Caporuota Pallante; ma qual pro trarrà il Consigl. Avena da questa notizia, ch'ei crede cotanto interessante, quando il Ministro Pallante esaudisse i miei prieghi? Nessuno sicuramente, dappoichè su questo particolare è caduto egli in errori grammaticali nella giurisprudenza criminale, atteso vuol sostenere, che secondo la polizia delle Leggi Romane, indispensabile sia, che il Delator comparisca nel giudizio pubblico, e che altrimenti l'accusa sia insussistente, di niun valore, e non possa nuocere agli accusati. Le leggi, ch'egli senza alcuna Storica notizia ha rapportate, vere sono, ed erano adattabili

tabili all' antica forma de' pubblici giudizj usata presso i Romani : Non sa egli , che questa oggi è affatto cambiata ? Erano in quel tempo i Delatori obbligati a sottoscrivere il libello della denunzia ; dovevano con prova sicura giustificare il delitto , che opponevano , altrimenti eran soggetti alle pene stabilite contro ai calunniatori . Questi delatori sul principio davano prova del lor valore , e per questa via procuravan di metterfi in reputazione presso il pubblico ; onde fu , che si stimò cosa propria de' Giovani (1) , e come questo era un mezzo sicuro per iscovrire i delitti , e mantenere i Cittadini nel loro dovere ; non vi fu sul principio attaccata veruna idea di discredito , o di disonore ; ma poi abbandonato alle private passioni , cambiò natura , e si convertì in mezzo pernicioso , che combatteva la pubblica quiete . Perciò Tacito li chiamò la rovina del genere umano (2) . Durò questa polizia fin tanto , che la Romana Repubblica godette della libertà , ma dopo che si assoggettò agl' Imperadori , cambiandosi la forma del governo , anche questa prese diverso aspetto : Imperocchè prima sotto Augusto furon creati due Magistrati *Praefectus Aërio* , & *Procurator Fisci* , acciò il primo nella Città , e'l secondo nelle Provincie avesse la cura del pubblico danaro , e se intorno a questo nasceva qualche controversia , anche essi la decidevano (3) : ma perchè sembrò cosa sconcia ,
che

(1) Cic. *Divin. in Ver.*

(2) *Delatores genus hominum publico exisio reperiuntur* :
4. *Annal.* (3) *Cujac. in l. 1. D. de jur. Fisc.*

che i Difensori delle cause del Fisco ne fossero anche i Giudici; sotto Adriano si pensò di stabilire un' Avvocato del Fisco (1). L' ufficio di questo Avvocato Fiscale era appunto quello di difendere i dritti del Fisco o nella Città, o nelle Provincie, e pel mezzo delle notizie, che ricevea dai Delatori, domandare di addirsi alla Camera del Principe i beni vacanti, e caduchi, i tesori, gli Schiavi, ed altro, e siccome i Delatori stessi manifestavano alle volte i pubblici delitti, pe' quali dovevansi i beni de' Rei addire al Fisco; così incominciò anche l' ufficio de' Fiscali ad aggirarsi nel perseguitare, e nel domandare la punizione di questi Rei. Essendo indi mancati i Delatori a cagione delle lor false accuse; sotto Onorio Imperatore (2) fu data soltanto all' Avvocato del Fisco, ed al pubblico Erario l' incumbenza di difendere i dritti del Principe, e di denunziare i pubblici delitti (3).

Nel nostro Regno, quando un tempo la G. C. poteva giudicare de' Feodi, e de' Regj dritti egualmente, che de' delitti pubblici, donde davasi luogo alla confiscazione de' beni; l' Avvocato del Fisco ripeteva la pena da' Rei, e tosta affatto l' antica maniera de' pubblici giudizj, faceva le parti di pubblico Accusatore. Istituito poi il Tribunale della Regia Camera; l' Avvocato Fiscale non solamente presiede nella G. C. per la punizione de' delitti, ma anche egli stesso fino all' anno 1557. presedette nella Regia Came-

rl

(1) *L. non intelligitur §. Div. Hadria. D. cod. sis.*

(2) *L. Deferre 18, D. eodem.*

(3) *Cujac. in Parr. 1. Cod. de Adv. Fisc.*

ra della Sommaria alla conservazione dell' Erario (1). Ma finalmente, vedendosi, che non poteva un sol Fiscale nell' uno, e nell' altro Tribunale disimpegnar la sua carica per la folla degli affari; ne furon creati due, uno per la difesa, e conservazione dell' Erario, e l' altro per la vendetta de' delitti nel Tribunale della G. C. (2). Sicchè è chiaro, che oggi i Fiscali sono i vindici dei torti altrui, e del pubblico interesse, e sogliono essi avvalersi dell' opera dei Delatori, allorchè questi si presentano in Giudizio, o pure essi stessi dinunziano i misfatti, di cui hanno avuta notizia, senza manifestare chi loro abbiata data, altrimenti con detrimento della società mancherebbero questi ottimi ajuti per provvedere al comune riposo. Nella guisa stessa fan tutti i Giudici negli avvenimenti occulti, ed oscuri, dove manca l'accusatore, e procedon d' ufficio anche senza l'accusa per tutti i delitti, pe' quali dalle leggi è permessa la pena di corpo affittiva, a tenore del Patrio dritto (3) anzi farebbe un mancare al dovere secondo la presente polizia, se il Giudice in tutte le occasioni, che se gli presentano, lasciasse fuggirsi qualunque segreta dinunzia per venire al conoscimento de' delitti, e per soggettare i delinquenti ai castighi da loro meritati. Questo è l' inalterabile

no.

(1) Tapp. in tit. de offic. Advocat. & Procurat. Fisc.

(2) Caravir. in Rit. 4. M. C. V. Pragmat. 3. & 39. §. 1. de offic. Magistr. Justit.

(3) Caravir. Rit. 86. C. R. ab illo incobandum. Capis. R. consigit plerumque. Constit. R. & damna clandestina.

notissimo sistema, che deve oggi tenerli da' Magistrati destinati contro ai malefici: Sistema utile, proprio, e che eccita l'attenzione de' Giudici in perseguitare i malfattori, i quali per la maggior parte rimarrebbero impuniti, se i Giudici non potessero servirsi di queste occulte notizie, colla riserva di esaminarne il peso, e rilevarne la sussistenza, o insussistenza. Qual male adunque vuole il Consigliere Avena, che abbia commesso il Caporuota Pallante, Ministro peritissimo delle leggi, ed innocentissimo investigator del misfatto, se, secondo la presente polizia, non ha fatto comparire in Giudizio il Delatore? Mi fa rossore il dover parlare di queste ciance, il dover disputar di cose, che quistione alcuna non ammettono nel foro criminale, e di dovere a mio malincuore giustificarle. Qual'è lo sregolato impegno del Consigliere Avena di sapere il dinunziante? Manchi il Caporuota Pallante alla fede da lui impegnata di non manifestarlo: dica esser questo Alberto Magno, che incaricato da lui a discovrir le Logge de' Muratori, le quali adunavansi in questa Città; finse la richiesta per l'unione de' Masoni: questi, ch'eran' usi di farla, senza difficoltà vi assentiscono, e per questa via si viene in cognizione de' delinquenti, i quali senza seduzione, e consapevoli del male, che commettono, s'offeriscono pronti a celebrare la Loggia. In queste circostanze dov'è l'immaginata colpa del Caporuota Pallante? Si è dimostrato già nella Difesa dell'Intervento, che anche questa simulazione sarebbe stata permessa dall'ottima ragione, che indispensabile sarebbe stata, e necessaria per coglierli nel fatto,

to,

to , che non potevan' essere uomini innocenti portati al male ; ma uomini malvagi , che lo nudrivano in seno , e che colla simulazione si farebbe fatto da loro soltanto esternare . Si è detto tutto ciò , nè stimo proprio di dirne altro . Pretende il Configliere Avena , che il Polacco simulò per tirar nella trappola i carcerati , che il Ministro Pallante architettò tutta questa macchina , e ne deduce , che questo sia l' autor del male con proditorio , e per servirmi della sua espressione , il *partecipe del delitto di lesa Maestà* . Oh la bella , la graziosa conseguenza ! Oh il delicato lavoro della più esatta dialettica ! Qualunque brio seduttore della più fina eloquenza non potrà alterarne la verità ! E meglio vedesse il Configliere Avena , che si disperde in mezzo alla chiarezza la più evidente , e che non si riconosce più il suo valore , nel ben intendere le sottigliezze tramandateci dai Giureconsulti Romani per le falcidie , Trabellianiche , ed altro , e che ha tante fiato in varie occasioni ben manifestato . Imperocchè egli non ha avuta ripugnanza di chiamare il Configlier Pallante compagno de' suoi Clienti nel lor maleficio , e non ha veduto , che così non gli salva , anzi gli confessa rei , e che non accusa il Caporuota Pallante . Questa difesa sarà un' eterno documento del favore comparuto a' Rei dal Configliere Avena .

Siam or permesso di spendere per poco le mie attenzioni in interpretar meglio la mente dell' Avvocato de' Rei , ch' è più oscura de' numeri di Platone . Pria , secondo si disse , i suoi Muratori nominarono il solo Polacco , e dissero , che questo solo avesse avuta se-
greta

greta intelligenza col Caporuota Pallante, ora egli varia a suo modo, nomina con grandissima offesa della verità il Francese Peyrol, ch'è stato, ed è costantissimo in asserire, ch'egli fu richiesto per adunar la Loggia in nome dello stesso Polacco da un tal Giovanni Rocco, che fu ritenuto carcerato, e continua tuttavia ad esservi, quando se parte avesse avuta nella sognata trama; farebbe stato anche egli scarcerato, se gli farebbe pure promessa l'impunità, si farebbe in somma ritrovato un modo da liberarlo da un gravissimo periglio, quale è quello della pena, che meritar può per un delitto di Stato. Sarebbe un volere assolutamente chiuder gli occhi alla luce, e dire, io non voglio vedere il vero, per non confessarlo, se il Consigliere Avena s'incapornisse a pretendere, che il Peyrol sia stato intelligente della macchina, ch'egli dice, essersi architettata dal Caporuota Pallante col Polacco, e di avervi prestata l'opera sua per farla riuscire, dopo tante chiare dimostrazioni, che fino alla più luminosa evidenza fanno scorgere il contrario anche ad uno, che fosse cieco più di una talpa. Sicchè non rimane altro rifugio all'Avvocato de' Rei, che il divertirsi col suo amabilissimo Polacco: faccia di grazia parlar costui come più gli aggrada: dica come ha solennemente deposto; e come dal processo rilevati: io voleva ascrivermi alla Setta de' liberi Muratori: pregai perciò Monsieur Peyrol affinchè avesse adunata una Loggia per farmi ricevere: costui disse volermi compiacere: io comunicai tutto in confidenza ad un mio compaesano: questi di-

nun-

nunziò la criminosa unione : si sè promettere per me l'impunità : con questa condizione si adoprerò alla scoperta della Loggia : questa in fatti così fu scoperta : fui con tutti gli adunati arrestato : venni poi in forza dell'impunità promessa scarcerato . Ovvero dica : io ho mentito di aver avuto l'abboccamento col mio compaesano : il vero si è, che me l'intesi collo stesso Consigliere Pallante : o dica : me l'intesi colla Spia di questo Ministro , col Rocca , col Clarinè , e con qualunque altro mai volesse l'Avvocato de' Rei : io era canuto Masone , finì di non esserlo , e rappresentai il Novizio per riuscire nelle mie mire : o pure : non ero Masone , mi venne talento di farmici : chiesi al Peyrol l'adunanza : questa si appuntò , ma poi mi venne in pensiero di tradirla , e di dinunziarla , e di domandare per me l'impunità . Confermi tutto ciò il Ministro Pallante : cangi anch' egli linguaggio a voglia del Consigliere Avena : è contento , o pur no : Avverta però , che dopo avere tutto ciò ottenuto nulla ottiene a favore de' suoi Clienti , e che non giugne mai al desiato scopo di accusare il Caporuota Pallante , dappoichè la di costui condotta sempre , in qualunque caso , giusta , e legittima sarebbe stata . Nell' aspetto , che gli vien dato dal processo , già si è dimostrato nella Difesa dell' Intervento , essere stata irreprensibile . Nella figura , che il Polacco se l'abbia intesa o col Consigliere Pallante , o colla Spia del medesimo , o con altri ; se era veterano Masone , sarebbe stato anch' egli una Spia , e perciò un mezzo legittimo adoprato dal Magistrato per iscovrire , ed impedire il male,

male , come già si è dimostrato : se poi non lo era , ed avesse avuto l'intenzione di farfoci , avesse fatta appuntare la Loggia , e poi l'avesse tradita , e denunziata per ottenere l'impunità ; sarebbe stato non altro , che un Reo , che scoperto avrebbe i suoi Compagni pel desiderio di salvare se stesso : e pure in questo caso nulla vi è da riprendersi nella condotta del Consigliere Pallante , poichè avrebbe fatto quel , che ordinariamente fassi da tutti i Giudici , a' quali è incaricato di perseguire i delitti , e che continuamente viene approvato da S. M. conoscendosi questo un mezzo proprio per la scoperta del male , e ne potrei addurre infiniti esempli , che tralascio per amor della brevità . Credo , che siasi già persuaso l'Avvocato de'Rei , che finalmente si sieno dissipate le tenebre , da cui è stata circondata sino a questo punto la sua mente , che abbia liberato il suo spirito dalle passioni , e dalle prevenzioni , che glie lo avevano quasi imprigionato , come in una angusta camera piena di densissimo fumo , ove non se gli lasciavano veder gli oggetti nel loro aspetto vero , e che lasci finalmente di chiamar più i suoi Clienti sedotti , se non gli venga talento di ricorrere alla scusa , che sogliono usar tutti i malvagi , i quali , allorchè vengono convinti del male , che han commesso , dicono : il Diavolo mi ha tentato : il Diavolo mi vi ha fatto cadere , e con una sfacciataggine degna di castigo accusano continuamente il povero Diavolo . Dica egli pure il Consigliere Avena : il Diavolo ha occaecati i miei Clienti : egli gli ha precipitati nel male : accusi egli pure il Diavolo : lo faccia Autore

tore della criminosa adunanza, ma si ricordi, che la Madre comune Eva anch' ella sè ricorso a questa scusa, e che DIO S. N. sapientissimo, e giustissimo Giudice non la sè affatto valere. L' intenda una volta: il Diavolo, che sedusse i cuori de' suoi Clienti, fu la passione, che aveano per la professione della lor Setta, che di già erasi impadronita del loro spirito, e non avea bisogno delle altrui suasioni per indurgli ad unirsi.

Sono stanco poi di sentirlo sempre più alterare il vero, poichè novellamente gli è piaciuto di dire, che il Consigliere Pallante inviò la nota degli arrestati a S. E. il Signor Marchese Tanucci monca, cioè senza il nome del Polacco: che doveva arrestare il Padrone del Casino D. Benedetto Marselli, ed il Colono del medesimo: che trattò diversamente il Servidore del Masone Mayer, il quale ritenne carcerato.

Tralascio di più rispondergli su queste cose, perchè di già mi trovo aver dimostrato nella Difesa dell' Intervento quali scandalose menzogne esse contengano, ed in quella si son dette le ragioni del diverso trattamento fatto al Marselli, al dicostui Colono, ed al Servidore del Mayer.

Fa d' uopo inoltre, che avvertisca il Consigliere Avena di non replicare più, che i primi capi di sospesione furono ammessi col passaggio, che si sè fare al Consigliere Pallante da Commessario a Fiscale, perchè mostra irriverenza agli ordini Reali, co' quali quei capi furono dichiarati insufficienti, e se si comandò da S. M., che il Caporuota Pallante passasse da Commessario a Fiscale; questo fu, come chia-

ra

ramente vien detto nel Real Dispaccio, *per togliere il mezzo de' cavilli a' Rei*. Questo è il fine spiegato, e non già quello, che egli cerca di dargli con temerità, cioè, d'esserfi ammessa la sospensione: anzi faccia attenzione all'altro Real Dispaccio, col quale si dice, che „ se si proponessero all' „ tri capi; la Giunta di Stato avesse fatto quello „ che conveniva „ e vegga, che nuovi capi vi volevano contra il Configlier Pallante come Fiscale, per poter domandare, che venissero esaminati, perchè, essendo quegli, ch'esso ha proposti, gl'istessi, che i primi; sta deciso dal RE, che sono insufficienti, e non vi è perciò bisogno di altro esame. Rispetti meglio le Sovrane determinazioni del RE N. S. e stia attento, perchè fa sembianza di gittarsi nuovamente in cimento tale, che potrebbe arrecargli non picciola inquietudine. Ma soggiugne l'Avvocato de' Rei: la prima ricusa ha irritato l'animo del Configliere Pallante, e l'ha fatto divenir nimico de' Rei, onde, come tale, dee rimuoversi anche da Avvocato Fiscale: e gli è piaciuto di allegare due decisioni, l'una rapportata dal Reggente Sanfelice, e l'altra dal Reggente Petra al Rito 165., e basti di sentir quel, che scorgesi da quest'ultima: il Fiscale della G. C. Caravita fu ricusato nella Giunta qual Giudice Comessario in una Causa, in cui egli, come Fiscale della Vicaria, avea fatte delle istanze contrarie al Ricusante (1): fu decretato dalla Giunta, che non inter-

(1) Allora non eravi la legge di non potersi ricusare, co-

intervenisse: ed essendo stato di nuovo il Caravita deputato Fiscale nella stessa Causa; fu nuovamente rifulato: lesse egli i capi della sospensione formalmente proposta, e si astenne dall'intervenir nella causa. Dice il Petra, che ciò feceasi sull'appoggio; che creder si potesse, che la sospensione prima allegata, ed ammessa avesse fatta nascere tra 'l Ricusante, e 'l Ricusato la inimicizia.

Che argumentazione stravagante è mai questa? quale connessione mai ha il caso figurato nella Decisione col presente? io non ho potuto leggerla senza sentirmi commuovere, e senza avvertire, che la passione ha posto in isconvolgimento la ragione del Consigliere Avena, perchè tutto giorno addiviene, che son rifulati i Ministri, e talvolta con eccezioni offensive del lor decoro: si decreta, che la sospensione non militi, ed intervengono alla decision della causa: se valesse intanto il bene aggiustato raziocinio dell'Avvocato de' Rei; basterebbe rifulare i Giudici come sospetti per qualunque cagione, per conchiuder poi, che, come irritati, non debbano più intervenire, ed in tal guisa rimarrebbe in balia de' litiganti il togliersi d'innanzi i loro Giudici, quante volte lor tornasse a grado, ed accaderebbe sovente di chiudersi i Tribunali. E' questa per avventura l'intenzione del Consigliere Avena, giacchè lo stesso ha inteso di fare con chiamar complice il Giudice del delitto de' Rei per rifularlo come sospetto.

come sospetto il Fiscale, per qualunque causa, e sotto l'inimicizia capitale.

spetto? E' egli versatissimo nel Foro: come ha dunque potuto far rimoltranza di non sapere, che le ingiurie profferite contra del Giudice, non danno facoltà di ricusarlo, avendo così stabilito le nostre patrie leggi per non aprire un largo campo a' litiganti di ricusare i lor Giudici ogni volta, che si prendessero la criminosa licenza di oltraggiargli. Ma qual' è mai l'irritamento, che suppone il Consigliere Avena nell' animo del Caporuota Pallante, se, anche secondo le autorità rapportate da lui medesimo, per poterli credere corrucciato il ricusato Ministro; fa d'uopo, che la prima ricusa sia stata ammeisa? Dov' è, che la prima Ricusa proposta contra al Consigliere Pallante sia valuta, quando si ha dichiarata insufficiente dallo stesso Sovrano, che colla illuminatissima sua mente ne vidde il peso, ed il valore? Chi è poi, che non vede qual grandissima differenza passa tra l'esempio rapportato dal Petrá, e'l caso presente, e che l'Avvocato de' Rei, per quanto mai potrà sforzarsi, non potrà trovarvi somiglianza, ed uniformità, e cercherà di raddrizzar le gambe ai cani, perchè non potrà mai persuaderci, che le rane si assomiglino ai buoi, ed i pavoni alle cornacchie.

Nel terzo §. ha impiegato il Consigliere Avena tutto il suo ingegno a dimostrar, che i Fiscali si possa ricusare per qualunque cagione, oltre a quella della inimicizia capitale, e che la Prammatica 75. *de Offic. Procurat. Cesar.* parli soltanto degli Avvocati Fiscali della Regia Camera della Sommaria: ha ~~assstellate tante forensi autorità poco, o nulla a~~ proposito, nè io voglio prendermi il fastidio di rispon-

spondergli, e di scucir le pezze da lui mal cucite; e fargli vedere, che il contrario a quello, ch'egli si sforza a dimostrare, risulta dallo spirito delle Prammatiche, bastandomi soltanto il ricordargli l'ultima legge emanata dal nostro Sovrano, in occasione della sospensione dell'Avvocato Fiscal di Lecce da me rapportata nella Difesa dell'Intervento,(1) ed alla quale deve egli piegare rispettoso il capo.

Nessun'altro avviso ho necessità di dare al Consigliere Avena per tutto il di più contenuto nella sua *Nota a favore della ricusa*, perchè dovrei fare una noiosa ripetizione de' fatti rincreasevole a' Lettori, che gli credo ormai annojati in sentir sovente recitare gli stessi improprij, e fastidiosi dilui argomentati, che alto han risonato in tutta questa Capitale, la quale ha oggi soddisfatta alla sua curiosità, ed ha udita la sincera storia dell'avvenimento scambiata dalle dilui vilissime accuse. Siam permesse per lo più tenero pegno della cordialità mia verso il Consigliere Avena di ricordargli le tremende espressioni usate nella proscrizione della sediziosa Scrittura, colle quali la M. S. dichiarò, che in quella *si asserivano con semerisà fatti non veri*, che in sostanza son fatti suoi, perchè espressati ne' capi della sonora ricusa da lui proposti, poichè egli ha dritto di riscuoter da me tal atto di legittima umanità per aver risparmiati tanti convici nella mentovata sua *Nota* contra il Consigliere Pallante, quanti ne avea sparfi nelle

(1) Pag. 63.

nelle sue Istanze , e ne' capi della ricusa , ove pria da proditore , indi da Uomo stolto trattollo , ed ora lo vuole soltanto Reo di lesa Maestà insieme co' suoi carcerati Muratori per fargli una grazia insigne , e singolare.

Il Signore Avena è dedito alla pietà , e 'l suo spirito è posseduto da' sentimenti di vera , e perfetta Religione: i suoi costumi son purissimi , ed è portato al bene per naturale inclinazione : ma questa volta si è dipartito dal consueto sentiero , che pel giro di tanti anni ha lodevolmente calcato . Non potrà giammai persuadere al Pubblico l'innocenza de' suoi carcerati Masoni , se non istabilisce , che vi sia altra Religione fuori di quella veneranda di Cristo N.S. Questa ci promette l'eterna salvezza coll'osservanza de' Precetti tutti fondati sull'esercizio della carità . La società de' Muratori da lui voluti Santi , ed innocenti , non è contenta della medesima , e ne vuole un'altra assolutamente , ch'è quella , che professano nell'adunanze di numerose notturne Logge , nelle quali dicono essi , che fan sacrificio al Tempio della virtù , e che danno leggi , che comandano gli scambievoli ajuti tra loro , e che nulla attentano contro alle due venerabili Potestà , e contro a' buoni costumi : quasi ch'è la legge del Vangelo fornita di cotanto luminose massime di carità , ed amore verso del prossimo , non fosse sufficiente a fargli ottenere quell'eterno fine , a cui son dirette tutte le nostre speranze . Avverta adunque il Consigliere Avena di scansar lo scoglio , in cui va ad urtare , di perdere in un tratto la riputazione,

✻(XXX)✻

ne, che si ha acquistata colla vita per lo innanzi
menata con commendabile esattezza, per cui ha
sempre mai meritata la stima del Pubblico. (1)

Di Casa a' 19. Ottobre 1776.

CESARE RUGGIERO
Avvocato Fiscale interino.

(1) *Ratione duce per totam vitam eundum est : mi-
nima, maximaque ex hujus consilio gerenda sunt.*

Senec. 2. Benef. c. 18.